



L'INTERVISTA

In direzione ostinata

Dori Ghezzi si racconta: la memoria di De André, il suo ruolo di produttrice

DANIELA AMENTA

DORI GHEZZI È UNA SPECIE DI VULCANO, NONOSTANTE L'APPARENZA DIAFANA, GENTILE, DA MINIATURA. UNA DONNA SEMPRE BELLA, fortissima e coraggiosa che fa mille cose. Mai ferma. Con le Nuvole Production, la factory ideata con Fabrizio De André e che porta avanti con la figlia Luvi, si occupa di produrre e promuovere anche nuove band come i Blastema, un gruppo che è riuscita a portare a Sanremo e che sabato presenterà al pubblico dell'Est Film Festival di Montefiascone. «Sono davvero bravi. Terranno un concerto unplugged dopo la rassegna cinematografica. Venite a vederli perché dal vivo sono una vera sorpresa»

Certo che bisogna essere determinati e un po' folli per produrre musica, giovani esordienti per di più, in tempi di crisi.

«Vero, ma bisogna crederci, osare, altrimenti si ferma il mercato, si cancellano le prospettive per chi ha ancora molto da dire. Io credo in questi ragazzi, mi hanno convinta subito. Li ha scovati Luvi sul web e lavorare con loro ci sta dando grandi soddisfazioni. Soprattutto nella dimensione live sono musicisti molto convincenti, sanno "tenere" il palco come veri professionisti».

Possiamo dire che ha scelto, anche questa volta, di andare in direzione ostinata e contraria.

«(ride) Certo, diciamolo. Il brutto in questo settore è non avere una squadra dietro. Ovvero io credo fermamente si debba investire sulla musica, sulle nuove promesse, sui talenti di domani. Mi piacerebbe che l'ambiente facesse quadrato e che ognuno portasse le proprie competenze. Dalle case discografiche ai giornalisti del settore. Invece spesso si assiste a guerre interne, in-

comprensibili. Invece di coalizzare le energie, si disperdono. Ma io non mi arrendo».

Le piace lavorare con i ragazzi, vero?

«Molto, c'è uno scambio di opinioni, pensieri, esperienze. Mi mantengo eternamente ragazzina anche così. Non è un vezzo, ho questo sentimento dentro che si alimenta confrontandomi con le persone più giovani. E poi è un gran divertimento. Un'avventura continua».

Anche Fernanda Pivano la pensava così, giusto?

«Oh Fernanda è una persona fantastica, lei è sempre così meravigliosa, imprevedibile. Vede, non riesco a parlare di lei al passato, è sempre presente in me. Una sorella addirittura più giovane. In questo siamo molto simili. Il 18 luglio è stato il suo compleanno. È nata lo stesso giorno di Don Gallo».

Altra persona importante nella sua vita. Le va di parlarne?

«Con Don Gallo è andata via un'altra bussola della mia esistenza. Lo avevo incontrato di re-



cente. Sempre lucido, intelligente, sempre dalla parte dei più deboli. Lui e Fernanda sono persone rare. Ho avuto fortuna ad incontrarle. Persone che dovresti solo ascoltare per le tante cose che hanno da dire, da raccontare. Invece entrambi avevano il dono di saper mettersi a disposizione degli altri, di aiutarti a tirar fuori cose e pensieri».

Lei è stata fortunata?

«Abbastanza. Ho avuto incontri che mi hanno cambiato la vita. Ma ho lottato anche tanto, non mi è caduto tutto dal cielo. Ci è voluta forza e determinazione per essere quello che sono. Oggi sono serena. Non mi preoccupa il tempo che passa, neppure le rughe mi fanno paura. Vado verso i 70 anni e posso dire di aver vissuto pienamente».

Perché ha smesso di cantare?

«Perché non ho mai amato la professione della cantante. Non faceva per me. Mi chiedevo di continuo "che ci faccio qui?". Mi piaceva, semmai, comunicare con la gente, e questa è una qualità che penso di aver trasmesso a Fabrizio sempre così restio a esibirsi dal vivo. Mi piaceva entrare in studio e far uscire un disco. Ma all'epoca non avevo molta voce in capitolo sul tipo di proposta che mi sarebbe piaciuto sperimentare, sui suoni, sui testi. Decidevano tutto produttori e casa discografica».

Anche sua figlia Luvì, dopo un ottimo disco, si è dedicata ad altro.

«Ha avuto anche buonissime recensioni, ma non ha voluto impegnarsi a promuovere il suo lavoro. L'importante è che sia felice facendo quello che fa».

È difficile essere la «vestale» di un patrimonio culturale importante come quello di Fabrizio De An-

dré?

«È difficile nella misura in cui la gente pretende che l'amore per Fabrizio sia trasformato in una sorta di culto talebano. Sono stata molto criticata per la versione di *Geordie* da parte di un dj, si chiama Gabri Ponte. Ma non posso vivere il resto dei miei giorni con un codazzo di avvocati a fare causa a questi o a quelli. Sono anche stufo di queste incomprensioni che mi fanno male. Qualcuno si è permesso di dire che avrei svenduto la memoria di mio marito. Ovviamente non è così. Vorrei fosse finalmente chiaro che io non sono la proprietaria né delle edizioni, né dei dischi di De André che invece appartengono prevalentemente a Universal e Sony Music. Semmai, preferiamo collaborare con loro studiando insieme progetti e facendo ricerche, evitando così un susseguirsi di "best of" più o meno simili che si diversificano solo nella track list o nella cover. Questa simbiosi ha dato vita a opere come *I concerti*, 16 cd e un libro illustrato. Un'opera realmente all'altezza di Fabrizio.

Abita ancora in Sardegna?

«Non più, ho dato in gestione l'Agnata che da azienda agrituristica si è trasformata in una dimora di turismo rurale molto ben organizzata che mi sta dando ora molte soddisfazioni. E quindi dal prossimo anno spero anche di poter riprendere la collaborazione con il festival di Berchidda di Paolo Fresu. Abbiamo fatto grandi concerti sul prato... Un'esperienza che ricordo con entusiasmo e affetto e non vedo l'ora di replicare».

Io la ricordo all'Anfiteatro di Cagliari, una serata bellissima in memoria di Fabrizio. Lei entrò sotto braccio con Gigi Riva. Foste accolti da un'ovazione infinita.

«Riva è stato un grande fan di mio marito. Lo scoprimmo per caso. Lui venne intervistato da un giornale sportivo. Nella sua stanza aveva il poster di Fabrizio. Così lo incontrammo. Gigi regalò la maglia a Fabrizio, che contraccambiò con una chitarra. Che storia».

Senta, tutti le chiedono qual era il disco preferito da suo marito. Invece io vorrei sapere qual è l'album di De André che Dori Ghezzi ama in modo particolare.

«Ogni disco ha un suo significato e un valore profondo per me. È una domanda difficilissima. E allora vorrei risponderle come ha fatto Ludovico Einaudi a una rivista internazionale. Nella lista dei suoi dieci album fondamentali nella vita, di tutti i tempi e di tutto il mondo, ha inserito *Le Nuvole*. Insomma, tiri lei le somme...».

Il 27 sarà a Montefiascon



**a presentare i Blastema,
i ragazzi sui quali ha deciso
di investire. «Mi mancano
Fernanda Pivano e Don Gallo
due persone rare
Quello che mi fa più male
sono le accuse dei fan
talebani di Fabrizio»**

U:

